

Prefazione

Fernando Filoni

L'evangelizzazione, nata con l'invio degli Apostoli, è stata sempre l'impegno vivo della Chiesa. Nei secoli essa ha avuto forme varie di espressione, rispondendo ai differenti contesti e, come una cometa, ha trascinato dietro di sé uomini e donne generosi che hanno sacrificato la propria vita con risultati mirabili, anche negli apparenti fallimenti, che sempre accompagnano l'annuncio del Vangelo.

La Congregazione di Propaganda Fide negli ultimi quattrocento anni è stato il grande organo propulsore della missionarietà, particolarmente in Africa, Asia, Oceania, America e Europa Orientale. Non si trattava solo di portare il Vangelo, ma anche di impiantare le nuove Chiese con volto, stile e lingue nuove perché divenissero esse stesse protagoniste dell'evangelizzazione. La storia di queste 'avventure' missionarie è ricchissima e l'*implantatio ecclesiae* in tutti i continenti ne è la prova.

In quanto organo propulsore nelle mani della Sede Apostolica va detto che il Dicastero missionario si era reso necessario a seguito dell'apertura e dello sviluppo delle vie di comunicazione commerciale tanto a Occidente, quanto ad Oriente e a Sud dell'Europa, ma soprattutto per il fatto che i Pontefici intesero riprendere nelle proprie mani un'opera precedentemente lasciata in quelle delle potenze coloniali dell'epoca; il problema fondamentale stava nell'inquinamento che, per interessi e metodi politico-commerciali inaccettabili, compromettevano lo spirito del Vangelo e la metodologia che l'annuncio comportava.

La Congregazione, pertanto, divenne espressione di una missionarietà più aderente al proprio fine, comportando, al tempo stesso, un coinvolgimento senza precedenti di mezzi economici, personale e iniziative. Non di rado la medesima Congregazione dovette correggere le proprie metodologie nelle complesse tematiche e difficoltà. Essa divenne, inoltre, assertrice di nuovi incontri con popolazioni sconosciute, ciò che comportò la valorizzazione delle culture etniche, poco note e prive a volte di espressione scritta. La creazione della Congregazione de Propaganda Fide nel 1622 implicò, fin dagli inizi, importanti scelte, come quella

di creare una Tipografia Poliglotta (1626), che precedette perfino l'altra grande istituzione, quella del Collegio Urbano (1627).

Il Convegno organizzato dalla Pontificia Università Urbaniana, “*Verso il Quarto Centenario di Fondazione della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli – Status Quaestionis*”, ne dà ampia visione.

Sono particolarmente lieto che il Convegno abbia voluto soffermarsi in modo particolare sugli sviluppi della Congregazione negli ultimi due secoli, perché si mette in evidenza la modalità con cui essa è riuscita a cogliere i segni dei tempi, aggiornandola nel servizio di Dio e delle popolazioni dei territori ad essa affidati.

Lo stesso Collegio Urbano, intimamente connesso alla storia e alla vita della Congregazione, ne è un esempio, passando da iniziale luogo di formazione per i giovani da destinare alle missioni, a luogo di formazione di giovani autoctoni per il servizio missionario e apostolico delle Chiese nate dalla predicazione missionaria. La stessa Università Urbaniana è il frutto dell’evoluzione e dell’importanza di offrire una adeguata formazione accademica non solo ai giovani studenti del Collegio Urbano, ma anche a tutti coloro - sacerdoti, religiosi/e e laici - che desideravano elevare la propria preparazione in vista del servizio da offrire alle Chiese locali.

Nell’ultimo secolo una grande trasformazione si è avuta con la Lettera Apostolica *Maximum illud*, di Benedetto XV (30 novembre 1919) che raccolse tutti gli elementi necessari ad una nuova missionarietà in cui si ribadiva la centralità della fede e della missione, la libertà della Chiesa da ogni legame con i poteri coloniali dell’epoca, l’amore e il rispetto per gli uomini e le donne incontrati nell’opera di evangelizzazione. Essa divenne un punto fermo fino al Concilio Vaticano II, che con il Decreto *Ad Gentes* (1965) volle dare maggiore dinamismo alla missionarietà, ulteriormente sviluppata poi da Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*), da Giovanni Paolo II (*Redemptoris missio*) e Francesco (*Evangelii gaudium*).

La missionarietà oggi non può prescindere da alcuni fattori che in questi anni si sono delineati: a) il contesto della fine di una cristianità uniformante per dare maggiore attenzione ai cambiamenti socio-culturali dei popoli nel rispetto della complessità dell’insieme; b) un più ampio discernimento da attuare da parte delle giovani Chiese che assumono in primis l’opera missionaria e che si trovano spesso in prima linea con popoli di espressione religiosa diversa con i quali è necessario dialogare e confrontarsi; c) le situazioni di rottura tra Vangelo e culture e

la desertificazione spirituale (Benedetto XVI) nei paesi di antica spinta missionaria; d) un relativismo spirituale che tende non a partire dal Vangelo ma da esigenze altre; e) il predominio accordato alla dimensione sociale, anche rispetto al Vangelo. È pertanto necessario che una nuova missionarietà sappia valutare ogni aspetto per fare della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli lo strumento privilegiato per l'annuncio del Vangelo secondo la volontà di Cristo, ma anche di pace, fraternità e giustizia.

L'augurio è che la consapevolezza del proprio passato porti la Congregazione ad essere strumento rinnovato di annuncio negli anni a venire.

Fernando Card. Filoni

Gran maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Già Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
Già Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana